

## L'ACCOGLIENZA: UN VALORE UMANO E CRISTIANO



### **INTRODUZIONE A: IL VALORE DELL'ACCOGLIENZA UMANA E CRISTIANA**

*“È ormai evidente a chiunque sia dotato di un minimo di intelligenza e di sensibilità che sulla capacità di accoglienza si gioca la nostra condizione di esseri umani o, al contrario, il nostro scivolare sempre più in quella barbarie bestiale che vediamo affiorare qua e là, e che purtroppo fa sempre notizia.”* Queste parole forti, il monaco Ludwig Monti le ha dette all’inizio del suo intervento in Cattedrale, a Forlì, in occasione della Giornata della Carità 2016.

Forlì, Cattedrale di Santa Croce, 6 marzo 2016 (IV domenica di Quaresima C) Giornata diocesana della carità

Ludwig Monti Monaco di Bose

### **L'ACCOGLIENZA CRISTIANA**

*Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio. (Rm 15,7)*

### **Introduzione: un tema decisivo e cristiano perché umanissimo**

Ringrazio la Caritas diocesana per l’invito rivoltomi e sono particolarmente contento di essere qui, al cuore della chiesa locale che mi ha generato a Cristo. Nell’ambito di questa “Giornata della carità” mi è stato affidato il compito di meditare insieme a voi sull’accoglienza cristiana. Si tratta di un tema sempre cruciale, ma in particolare nell’epoca sociale e culturale che stiamo vivendo. Lo affronterò in chiave assolutamente pre-politica, ma, con altrettanta convinzione, in chiave cristiana, cioè in chiave umana, umanissima: Gesù Cristo, infatti, è il Figlio di Dio e il figlio dell’uomo, l’uomo che “ci ha insegnato a vivere in questo mondo” (cf. Tt 2,12), dunque dopo di lui e in fedeltà a lui è autenticamente cristiano ciò che è anche autenticamente umano, secondo l’umanità vissuta e insegnata da Gesù stesso. È ormai evidente a chiunque sia dotato di un

minimo di intelligenza e di sensibilità che sulla capacità di accoglienza si gioca la nostra condizione di esseri umani o, al contrario, il nostro scivolare sempre più in quella barbarie bestiale che vediamo affiorare qua e là, e che purtroppo fa sempre notizia. Proprio perché viviamo da cristiani nel mondo, in questa terra che deve essere casa per tutti, la mia riflessione non può non tenere sullo sfondo l'attualità di questi mesi, di questi anni ormai, contrassegnata dai flussi migratori, con tutto il loro carico di sofferenza. Terrò conto anche delle emergenze individuate dal vescovo Lino nel vostro piano pastorale (oltre ai migranti, le famiglie fragili, i carcerati e i giovani vulnerabili). Più in generale, però, vorrei fare riferimento a un'istanza che avverto sempre più come decisiva, nella concreta quotidianità dell'esistenza: in un tempo in cui vi sono forme di povertà nuove e diversificate, in cui appare con chiarezza come sia faticoso per tutti il duro mestiere di vivere, è fondamentale riscoprire l'esigenza della prossimità, del farsi prossimo, cioè vicino, l'uno all'altro. È sull'impegno quotidiano alla prossimità, l'unico vero antidoto a quella che papa Francesco ha definito a più riprese "globalizzazione dell'indifferenza"[1] che sta o cade anche la capacità di accoglienza. In tutto questo, una nota di speranza ci viene proprio dall'agire e dal parlare di papa Francesco, profetico e dunque scomodo. Mi introduco quindi alla riflessione con una delle sue numerose considerazioni dedicate negli ultimi mesi, fino all'Angelus di domenica scorsa, alla dimensione più spinosa e attuale del tema dell'accoglienza

Vorrei soffermarmi a riflettere sulla grave emergenza migratoria che stiamo affrontando, per discernerne le cause, prospettare delle soluzioni, vincere l'inevitabile paura che accompagna un fenomeno così massiccio e imponente

I massicci sbarchi sulle coste del Vecchio Continente sembrano far vacillare il sistema di accoglienza, costruito faticosamente sulle ceneri del secondo conflitto mondiale e che costituisce ancora un faro di umanità cui riferirsi ... Tuttavia, non ci si può permettere di perdere i valori e i principi di umanità, di rispetto per la dignità di ogni persona, di sussidiarietà e di solidarietà reciproca ... È importante che le nazioni in prima linea nell'affrontare l'attuale emergenza non siano lasciate sole, ed è altrettanto indispensabile avviare un dialogo franco e rispettoso tra tutti i paesi coinvolti nel problema ... affinché, con una maggiore audacia creativa, si ricerchino soluzioni nuove e sostenibili[2]

In pieno accordo con queste parole, affronterò il tema dell'accoglienza cristiana in tre tappe successive:

1. Le radici bibliche dell'accoglienza.
2. Noi e gli stranieri, emblema della diversità da accogliere.
3. Lo stile dell'accoglienza cristiana.

### **1. Le radici bibliche dell'accoglienza**

Accoglienza è una parola che già nella sua etimologia contiene un programma di vita. Essa deriva da "accogliere", cioè dal latino ad-cum-legere, "raccogliere insieme verso". Ma questo non è forse il cammino di noi umani sulla terra? Sempre e dovunque la nostra vocazione è quella di raccogliere insieme le forze, per camminare insieme verso il bene comune, verso la gioia condivisa. Insieme, appunto, senza ascoltare le voci stonate di quegli "imprenditori della paura" che, per esempio, gridano che gli immigrati, in particolare quelli islamici, altereranno la nostra identità religiosa e culturale. Chi fa questi discorsi è un "cattivo maestro", che teme di essere derubato di un'identità proprio perché non ce l'ha; o meglio, ne è ignorante, non la conosce; di conseguenza, non è disposto a pagare il faticoso ma umanizzante prezzo del dialogo per ciò in cui, in profondità, non crede e di cui non è convinto.

Le sante Scritture, e al loro cuore i vangeli, ci presentano un ritratto ben diverso dell'identità del credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, identità strettamente connessa proprio con la sua capacità di accoglienza. Cosa chiede Dio a quanti sono in alleanza con lui? Tutti conosciamo il comando presente nel libro del Levitico, ripreso da Gesù (cf. Mc 12,31 e par.): "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18). Dimentichiamo però facilmente che, con la stessa forza, Dio ha ordinato: "Amerai lo straniero come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto" (cf. Lv 19,34) e similmente: "Amate lo straniero, perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto" (Dt 10,34).

La motivazione di questo precetto che chiama all'amore, vertice dell'accoglienza, risiede nel fatto che i credenti sono costitutivamente stranieri: a partire dalla condizione di Israele in Egitto, sempre il popolo in alleanza con Dio è straniero e pellegrino su questa terra. Purtroppo vengono perlopiù taciute nello spazio religioso le definizioni neotestamentarie dei cristiani che vanno in questo senso:

Carissimi, vi esorto come stranieri e pellegrini (1Pt 2,11).

Nella fede morirono [i nostri padri e le nostre madri] ... confessando di essere stranieri e pellegrini sulla terra (Eb 11,13).

La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo (Fil 3,20)